

GLI EX ALLEATI NEL GOVERNO MONTI

MEMORIA CORTA  
E VOLTAFACCIA

di SERGIO ROMANO

I partiti sono molto più nervosi e agitati di quanto fossero nelle elezioni dell'ultimo decennio. Posso capirne le ragioni. Nel 2001, nel 2006 e nel 2008 il quadro era più o meno bipolare e il margine delle incertezze relativamente piccolo. Oggi il numero delle incognite è considerevolmente aumentato. Quanti parlamentari «grillini» siederanno nel nuovo Parlamento? Quanto peserà il Pdl dopo la «morte e resurrezione» di Silvio Berlusconi? Quale effetto avrà sul corpo elettorale la lista di Mario Monti? Quanti saranno i leghisti alle Camere dopo il mezzo pensionamento di Umberto Bossi? Quanti elettori saranno attratti dalla «rivoluzione civile» di Antonio Ingroia? Quale sarà il rapporto di forze fra il partito di Vendola e il Pd di Bersani? I sondaggi esistono, ma non possono tenere conto di coloro che non hanno ancora scelto. Decideranno all'ultimo momento? Si asteranno? Metteranno nell'urna una scheda bianca? Nonostante le alleanze questa caccia al voto, in un clima così pasticciato e confuso, assomiglia al mondo descritto da un grande filosofo inglese, Thomas Hobbes: la guerra di tutti contro tutti.

Accanto al nervosismo provocato dalle troppe incertezze vi è anche in queste elezioni un aspetto surreale. Bene o male l'Italia ha avuto per almeno un anno una grande coalizione composta, con qualche assenza, dalle forze politiche che si sono alternate al potere per quasi vent'anni. Nel corso di dodici mesi hanno sostenuto il governo votando ripetutamente la fiducia e approvando buona parte delle sue leggi, da quella sulla riforma delle pensioni e del mercato del lavoro

all'introduzione dell'Imu, dal programma per i tagli alla spesa pubblica alla legge contro la corruzione. Non erano all'opposizione, non erano nel limbo dei non impegnati. Erano politicamente responsabili di tutto ciò che il ministero stava facendo. Dobbiamo quindi presumere che fossero in sintonia con la linea del presidente del Consiglio per una politica spietatamente severa, anche a costo di suscitare i malumori di una parte importante della società italiana.

In alcuni casi, è vero, questi partiti hanno imedito che certe leggi venissero approvate nella loro formulazione originale. Ma le loro modifiche confermavano implicitamente la loro responsabilità: una legge modificata, infatti, appartiene a colui che ha proposto l'emendamento ancora più di quanto accadrebbe se l'avesse votata di malavoglia e con l'acqua alla gola. Gli stessi partiti, invece, parlano ora del passato come se non avessero avuto in quelle vicende la benché minima responsabilità. Il fenomeno è particolarmente evidente nello spregiudicato gioco elettorale di Berlusconi. Ma è visibile anche nel modo in cui molti candidati di altri partiti della «grande coalizione» prendono le distanze dal governo Monti e ne parlano come se fosse roba d'altri. Naturalmente sperano di prendere voti fra gli oppositori delle riforme, ma farebbero bene a ricordare che questa doppietta non giova alla loro credibilità. Anche quando non approvano la politica di Monti, gli italiani sono soprattutto stanchi di una classe politica in cui carattere, franchezza e coraggio sono ormai virtù rare.

